

Paola Pasquaretta - CV

Nata nel 1987 a San Severino Marche (MC),
vive e lavora a Civitanova Marche (MC) e Codroipo (UD), IT.

Contatti

e-mail: paolapasq@gmail.com

sito web: www.paolapasquaretta.weebly.com

vimeo: <https://vimeo.com/paolapasquaretta>

telefono: IT +39 3493607029

indirizzo: Paola Pasquaretta c/o Bazzana, via del Santuario 94,
33033 Lonca di Codroipo (UD)

Studi

2014 Master di Alta Formazione sull'Immagine Contemporanea,
Fondazione Fotografia, Modena

2009 Laurea in Arti Visive e dello Spettacolo, IUAV, Venezia

Workshops e residenze

2019 *Buffering*, bb15 - Space for contemporary art, Linz, Austria

2016-17 *Atlante Energetico*, Fondazione Spinola Banna per l'Arte e GAM
Galleria Arte Moderna e Contemporanea, Torino

2015 *ArtVerona, A public conversation: Vis-art-vis, MyHomeGallery,*
Independents, a cura di Andrea Bruciati, Verona

2014 *Baessa 1310 - Lagorai fotografato*, a cura di F. Lazzarini e
G. Bianchi, Arte Sella, Comune di Telve, APT Valsugana,
Telve (TN)

Mostre

2019 *Da Guarene all'Etna 2019 - Boiling Projects*, a cura di F. Maggia,

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Palazzo Re Rebaudengo,
Guarene (CN)

Controverso, Associazione Culturale Ai Colonos, Villacaccia di
Lestizza (UD)

Il tempo dello sguardo, Spazio K - edizione 2019, a cura di
M. Vitangeli, Palazzo Ducale, Urbino (personale)

Buffering, bb15 - Space for contemporary art, Linz, Austria
(bipersonale con Michele Bazzana)

Tiefkollektiv, Profondocollettivo 2, a cura di M. Fucich, Bolzano

2018 *Atlante Energetico*, a cura di E. Mazzi, Spazio Gerra, Reggio Emilia
Un pais e la so int, a cura di M. Bazzana e A. Bertani, Associazione
Culturale Ai Colonos, Villacaccia di Lestizza (UD)
The Other Side of the Moon, a cura di E. Comuzzi e O. Masin,
Galleria Bertoni, Cervignano del Friuli, (UD)

2017 *Invisibili Connessioni*, a cura di V. Invernizzi, Museo Italgas, Torino
Larizzate. Sette racconti in F/4 un'idea di Fotografia, Fondazione
Francesco Fabbri, Villa Brandolini, Pieve di Soligo, (TV)
Atlante Energetico, a cura di E. Mazzi, Fondazione Spinola Banna
per l'Arte, Poirino (TO)
From Object to exposure, a cura di C. Sala, TRA - Treviso Ricerca
Arte, Ca' dei Ricchi, Treviso

2016 *Premio Francesco Fabbri per le Arti Contemporanee, Quinta
edizione*, a cura di C. Sala, Villa Brandolini, Pieve di Soligo, (TV)
*Versus, la sfida dell'artista al suo modello in un secolo di fotografia
e disegno*, a cura di A. Bruciati, D. De Luigi, S. Goldoni, Galleria
Civica, Modena
Occulta il volto che pietrifica: Photography as Performance, a cura
di A. Bruciati, Demanio Marittimo Km 278, VI edizione, Senigallia

Stories from the Edge, A Roadtrip to the Identities of the Adriatic Coast, a cura di N. Castillo, K. Howlett-Jones, F. Lazzarini in collaborazione con K. Bucher Trantow, MLZ Art Dep, Trieste, Kunsthaus Graz, Graz e Galleria Kortil, Rijeka

La meglio gioventù, a cura di A. Bruciati in *Memorie, arte immagini e parole del terremoto in Friuli*, Villa Manin, Passariano (UD)

Posto Fisso, Spazio Ex Aci, Circuito Off, Fotografia Europea, Reggio Emilia

Humus park, international land art meeting and exposition, quinta edizione, Palù di Livenza, Caneva/Polcenigo (PN)

- 2015** *99^{ma} Collettiva Bevilacqua La Masa*, a cura di S. Coletto e R. D'Ossualdo, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia
- Re-building the future*, a cura di M. Pierini, in collaborazione con L. Barreca, A. Bruciati, C. Löffelholz, Ex Chiesa dei Cavalieri di Malta, Ortigia, Siracusa
- ArtVerona, A public conversation: Vis-art-vis, MyHomeGallery Independents*, a cura di A. Bruciati, Verona
- The Discovery Award*, Les Rencontres d'Arles, Arles, Francia
- Combat Prize 2015*, Museo Civico Giovanni Fattori, Livorno

- 2014** *4^a Biennale dei Giovani Fotografi Italiani*, Centro Italiano della Fotografia d'Autore, Bibbiena (AR)
- Colonos Open Call 2014*, a cura di A. Bertani e M. Bazzana, Associazione Culturale Colonos, Agriturismo Ai Colonos, Villacaccia di Lestizza (UD)
- Baessa 1310 - Lagorai fotografato*, a cura di F. Lazzarini e G. Bianchi, Arte Sella, Comune di Telve, APT Valsugana, Telve (TN)

The summer show 2014, Us, Fondazione Fotografia, Foro Boario, Modena

Da Guarene all'Etna / 14, Altro dalle Immagini, a cura di F. Maggia, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino

- 2013** *Principianti, Di cosa parliamo quando parliamo d'amore?*, Fondazione Fotografia, Ex Ospedale Sant'Agostino, Modena
- The summer show 2013*, Fondazione Fotografia, Ex Ospedale Sant'Agostino, Modena
- Contemplative*, a cura di S. Graziani e G. Silva, PAC, Milano

- 2010** *93^{ma} Collettiva Bevilacqua La Masa / proposta immagine grafica*, a cura di S. Coletto e M. Ambrozic, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia

- 2009** *Nudisegni*, a cura di A. Tornabene, M. Cernadas, F. Bertan, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia

Premi

- 2016** Vincitrice del Premio Francesco Fabbri per le Arti Contemporanee, quinta edizione

Cataloghi e pubblicazioni

Da Guarene all'Etna 2019 - Boiling Projects, Skira, 2019, Catalogo della mostra.

Larizzate. Sette racconti, a cura di Paola Pasquaretta con i testi di F. Lazzarini, A. Cesare e T. O. Asotie, M. Collini, R. D'Agostin, E. Mazzi, A. Pavone, E. Quadri, D. Zangrando, giugno 2017.

Atlante Energetico, catalogo della mostra, 2017.

From Object to exposure, Mimì Enna, Silvia Mariotti, Paola Pasquaretta, Marco Maria Zanin, Progettografico Multiplo, Padova 2017, catalogo della mostra.

Quinta Edizione Premio Francesco Fabbri per le Arti Contemporanee 2016, ed. Fondazione Francesco Fabbri, novembre 2016.

Versus, La sfida dell'artista al suo modello in un secolo di fotografia e disegno, Silvana Editoriale, settembre 2016.

Occulta il volto che pietrifica: Photography as Performance, testo di Andrea Bruciati, Mappe n.8, Luoghi percorsi progetti nelle Marche, luglio 2016, pp. 162-165, ed. Gagliardini.

Memorie, arte immagini e parole del terremoto in Friuli, Skira, Maggio 2016.

99^{ma} Collettiva Bevilacqua La Masa, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia.

Les Rencontres des Arles, Arles, France, Luglio 2015.

Combat Prize 2015, IV edizione, Casa editrice Sillabe, Luglio 2015.

Allons Enfants 4, intervista a cura di Andrea Bruciati, Exibart online, 1 Novembre 2014.

Riflessioni, 4^a Biennale dei Giovani Fotografi Italiani, Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, Settembre 2014.

Colonos Open Call 2014, Projet Colonos, Settembre 2014.

Espoarte Speciale Esordienti, testo di Alessandro Trabucco, Espoarte n.85, luglio / agosto / settembre 2014, p.72.

GE/14, Altro dalle immagini, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, luglio 2014.

The Summer Show, Us, Fondazione Fotografia Modena, giugno 2014.

Collezioni Pubbliche

Meltemi, Collezione Galleria Nazionale delle Marche, Palazzo Ducale, Urbino.

Who's bad - Sugar Coal, Collezione Museo Italgas, Torino.

Clap, Collezione Francesco Fabbri Onlus, Pieve di Soligo (TV).

Tephra-Photo#01 in Raccolta di Fotografia, Galleria Civica di Modena.

L'orizzonte degli eventi - Ip, Collezione di Fotografia Italiana, Fondazione Fotografia Modena.

Paola Pasquaretta - **Selezione Lavori**

My baby shot me down

dieci stampe Fine Art Giclée ai pigmenti di carbone su carta Hahnemühle

Photo Rag, sostegni in ferro, calamite

45 x 30 cm ognuna

2019

Il percorso per arrivare ad ottenere il porto d'armi potrebbe essere una dichiarazione di intenti o un'opportunità di porsi delle domande, senza accezioni politiche predefinite, nei confronti di un atteggiamento apertamente ambiguo.

Ottenere un documento che attesti di poter prendere una decisione violenta e di avere la capacità e le potenzialità per determinare a chi e a cosa sparare.

Nello specifico, il lavoro pensato per la mostra *Da Guarene all'Etna - Boiling Projects* è composto da una sequenza di dieci scatti che mi riprendono nell'atto di imbracciare e puntare il fucile, in una sorta di stop-motion.

L'allestimento dell'opera è fondamentale. Osservandola, l'attenzione si sposta da ciò che è rappresentato nel singolo scatto, all'azione nella sua interezza. Le dieci immagini, viste contemporaneamente, trasformano il loro senso: nell'arco della sequenza ciò che è rappresentato muta da oggetto dell'osservazione a soggetto che osserva.

La sequenza definisce uno spazio al di fuori delle immagini: lo spazio in cui lo spettatore si muove; lo spazio in cui si viene coinvolti entrando a far parte dell'azione stessa.





Vista dell'installazione, *Da Guarene all'Etna - Boiling Projects*, Palazzo Re Rebaudengo

Banderuola

in collaborazione con Michele Bazzana

Segnavento in acciaio smaltato, cavalletto, corde arancioni
dimensioni variabili
2019

Banderuola è un segnavento a forma di fucile. Si muove con il vento indicando la direzione dell'aria che tira.



Dettaglio e vista dell'installazione, *Controverso*, Associazione Culturale Colonos

Skeet

stampa laser su tessuto

installazione site-specific, 510 x 127 cm

2019

Alcuni frammenti di piattelli sono stati fotografati cercando di ricostruire la forma che ipoteticamente assumono dopo essere stati colpiti durante una gara di tiro a piatello.

Lo sfondo nero elimina ogni riferimento spaziale e i frammenti - fossili contemporanei - danno l'impressione di continuare a volteggiare.



Vista dell'installazione, Galleria Nazionale delle Marche, Palazzo Ducale, Urbino



Dettagli dell'opera



Diorama

diorama, carabina ad aria compressa, cavalletto
installazione site-specific, dimensioni variabili
2019

L'opera è composta da una stanza al cui interno prende forma un paesaggio naturale ricoperto da uno strato di cenere vulcanica artificiale, che riproduce l'effetto di occultamento che essa provoca nei confronti di ogni superficie su cui si posa durante un'eruzione. Il diorama di un paesaggio contemporaneo, risultato di un presunto cataclisma naturale, che è stato istantaneamente estinto e sepolto. La stanza/scatola che lo contiene si rifà volutamente, nella forma, alle strutture del tiro a segno delle fiere e diventa così il luogo predisposto alle esercitazioni di tiro. Una stanza in cui allenarsi a tirare verso uno scenario da contemplare.

Di fronte al diorama, un cavalletto sostiene un fucile. La carabina punta il paesaggio a debita distanza, ma non identifica un bersaglio preciso. La posizione del fucile, insieme a quella del diorama, contrapposti rispetto all'ingresso della sala espositiva, fa sì che lo spettatore attraversi il campo di tiro entrando esso stesso a far parte dell'opera. Il fucile sparerà un unico colpo prima dell'apertura della mostra ma il suo funzionamento rimarrà attivo per tutto il periodo dell'esposizione.



Vista e dettaglio dell'installazione, Galleria Nazionale delle Marche,
Palazzo Ducale, Urbino

“Visione panoramica, quadro complessivo, che informa con una veduta d’insieme sui più importanti fatti della vita artistica, letteraria, culturale del momento”. È con questa plausibile definizione del Diorama, estratta dal dizionario Treccani, che ci possiamo avventurare nell’accurata zona fenomenica di Paola Pasquaretta, in particolare quando decide di annientare i paradigmi, fin troppo ingombranti, del Sapere, e piuttosto che compiacerli, ossequiarli, assecondarli, financo rispettarli – decide di agire con un atto intellettuale – diretto, frontale, inequivocabile: abbattere il dogma! [...] Come uscire dunque da questo labirinto ossessivo dell’immagine che definisce i nostri limiti, che anche per Vilém Flusser è un’immagine svuotata del suo senso primario di «ricostruzione del mondo»...?

Pasquaretta lo fa attrezzandosi con un colto e misurato sarcasmo, riproducendo gli stilemi che concorrono a realizzare, quasi fedelmente, un’icona dell’hazard itinerante: “il tiro a segno”, la sfida per eccellenza, la sfida perfetta con sé stessi, che l’artista consuma con un atto performativo facendo partire un unico, assoluto colpo di fucile, contro il paesaggio del Diorama! E come affermava Schopenhauer, «Un talento colpisce un bersaglio che nessun altro può colpire; un genio colpisce un bersaglio che nessun altro può vedere!»

Massimo Vitangeli



Dettaglio dell'installazione



Dettaglio dell'installazione

Who's bad - Sugar Coal

zucchero, colorante, ferro

30 x 30 x 35 cm

2017

Lavoro sviluppato su commissione per PUNCTUM, progetto dell'associazione Promemoria che mira alla valorizzazione degli archivi attraverso le opere di artisti contemporanei. Per l'anno 2017 il progetto si è svolto in collaborazione con l'Archivio Storico dell'Italgas di Torino.

Analizzando una selezione di fotografie dell'archivio, ho rivolto la mia attenzione ad una parte specifica della collezione di Immagini dell'Italgas: il fondo fotografico di Francesco Grande. Negli album che Grande ha donato all'archivio, le immagini della vita privata e della vita lavorativa della sua famiglia sono accostate le une alle altre, in un unico collage di ricordi che ripercorre più di un secolo di storia. La collezione di fotografie è stata catalogata meticolosamente e le immagini di luoghi e persone creano un unicum temporale e spaziale che alterna storia privata e lavorativa, plasmando un immaginario che da individuale diventa collettivo.

Ho ritrovato la stessa idea di unione fra pubblico e privato in uno degli elementi più incisivi dell'allestimento del museo Italgas: l'sola centrale. Una gigantografia del gasometro di Torino è stata utilizzata come scenografia per contenere la riproduzione di un piccolo salotto borghese di inizio Novecento dove sono esposte antiche stufe e luci a gas. Un elemento architettonico della città diventa il contenitore di un ambiente familiare.

Entrambi gli spazi, museo e archivio, presentano una serie di parallelismi individuabili in pubblico e privato, ambiente domestico e ambiente lavorativo, quotidiano e inusuale, vicino e lontano, individuale e collettivo.

Ho deciso quindi di creare un monumento al carbone rintracciandone la presenza all'interno della mia storia privata e forse, all'interno della storia privata di ogni bambino.

Il lavoro consiste nella riproduzione in zucchero di varie "pepites" di carbone posizionate sopra ad un piedistallo ed esposte sul tavolino contenuto nella stanza/gasometro del museo. Una scultura che ricorda i minerali semipreziosi esposti nelle teche dei musei geologici.





Particolare dell'installazione, Museo Italgas, Torino



Vista dell'installazione, Museo Italgas, Torino

Larizzate. Sette racconti

fotografia, libri, sgabelli

dimensioni variabili

2017

Larizzate è una frazione di Vercelli conosciuta in passato per la lavorazione del riso.

Ad oggi il borgo è di proprietà dall'ospedale di Vercelli che ha contribuito a lasciarlo in stato di decadenza e incuria. L'abbandono progressivo, la mancanza di un'amministrazione adeguata e il limitato interesse dell'ospedale nei confronti di questa proprietà, assieme al rinnovamento delle pratiche agricole, alla scarsità di lavoro e all'accentramento abitativo nella vicinissima città hanno trasformato Larizzate in un paese fantasma. La sua popolazione è scesa da sessantadue abitanti, censiti nel 2011, a circa venti abitanti nel 2017. Affascinata da quel luogo silenzioso vi sono tornata più volte, provando a ricostruirne la storia e rintracciando le vicende delle poche persone che ancora vi abitano. Ho raccolto immagini e documenti per consegnarli ad alcuni autori che se ne sono serviti per comporre dei racconti che ho riunito in un'antologia. Ogni testo contiene informazioni storiche, notizie, trascrizioni di fatti realmente accaduti, rielaborazioni di ricordi e memorie degli attuali abitanti. I personaggi dei racconti ripopolano così le strade di Larizzate e gli autori ci invitano a immaginare un luogo diverso, portandoci a riflettere non solo su Larizzate e sul suo destino, ma anche su tematiche attuali.

Vista dell'installazione, Fondazione Spinola Banna per l'Arte





Larizzate. Sette racconti, stampa a getto d'inchiostro, 100 x 135 cm

Stanovníštvo: 62
di Roberto D'Agostin

Quando Giovanni va a trovare suo nonno a Larizzate non parcheggia nel cortile. Lascia invece la macchina dall'altro lato del paese, sulla strada principale, che è anche l'unica a parte l'altra. Gli piace percorrere la via deserta e ascoltare l'eco dei suoi passi, come un cowboy in un film western o un astronauta in uno di fantascienza. Secondo il Wikipedia serbo, che è il solo ad avere la voce "Larizzate", il paese contava sessantadue abitanti nel 2011. Ora sono sicuramente di meno, se non altro per via della nonna che è da poco venuta a mancare.



Dettaglio dell'installazione.

Gli piace anche passare davanti alla trattoria chiusa, sulla cui facciata è ancora affisso il

cartello della Sammontana, con le foto dei gelati sbiaditi e fuori commercio che comprava da piccolo. Poi fiancheggia la riseria dove lavorava suo nonno, e più avanti rilegge la citazione murale di Mussolini (Messina, 10 agosto 1937) ora a malapena visibile: "I popoli che non amano portare le proprie armi finiscono per portare le armi degli altri". Che, sempre da piccolo, interpretava come una faccenda di invidia per i giocattoli degli altri bambini.

La porta di casa del nonno è sempre aperta, anche quel giorno. Dentro c'è odore di formaggio grana, e il nonno è addormentato sulla poltrona davanti a un programma che potrebbe essere Linea Verde. Giovanni gli scuote dolcemente il braccio sussurrandogli: nonno, e lui si risveglia senza sussulti. Ci mette un po', ma quando si raccapizza sorride a Giovanni. Giovanni, dice dopo aver preso la mira e spento la TV, sei venuto a trovarmi.[...]

Fichi d'India
di Daniela Zangrando

[...] Si svegliò completamente imbevuto di sudore. Atterrito, si rimise a cercare quella parola. Nell'impossibilità di trovare risposta, si decise a dare il via alla solita prassi mattutina. Infilò due vecchie ciabatte logore, si buttò sulle spalle una coperta di lana e preparò il caffè. Cactus indiano. No. Indiano qualche cosa. No. Non aveva nessuno cui chiedere aiuto, ma la solitudine non gli aveva mai fatto paura. Si era solo accorto che la sua mente, negli ultimi tempi così gremita di giganti, di mostri, di fantasmi e di storie, si era spopolata di parole.

Si affacciò alla finestra. A quanto poteva vedere da lì, una limaccia stava divorando

una delle più belle foglie del rabarbaro. Bisognava vestirsi in fretta e ucciderla. E la pioggia? Continuava imperterrita, verticale, pesante. Facesse quello che voleva. Sarebbe cambiato qualcosa se avesse cessato? Nes-

sua curiosità. Poi era cresciuta, si era lentamente trasformata, diventando più simile a una donna che a sua figlia, e il desiderio di allontanarla da quelle responsabilità non adatte a una lei era la sola spinta che gover-



Dettaglio dell'installazione: due libri con i rispettivi sgabelli.

sun miracolo. Nessuna novità. Solo un oblio dimentico. Un pezzo di silenzio. Il fato, spietato, aveva già giocato le sue mosse.

Karesansui
di Eleonora Quadri

[...] Quando era piccola aveva osservato suo padre rendere più moderna la produzione di riso che suo nonno aveva iniziato. Lui le raccontava dei processi di raccolta e raffinamento del riso, della trebbiatura e dell'essiccazione. La portava nei campi, la lasciava vagare per i magazzini, rispondeva a ogni

nava il loro rapporto. Alessia iniziò allora ad osservare il padre e il suo lavoro da lontano: memorizzava i gesti, le pratiche, le decisioni. Guardava i campi da lontano, e ripensava ai movimenti di quelle donne piegate che aveva visto solo nella sua prima infanzia e che poi erano lentamente scomparse chi sa dove. Si divertiva a strappare dell'erba di campo e a creare un tappeto verde nel salotto di casa, per poi camminare piegata da un lato del salone fino a quello opposto, con la gonna tirata su e il cappello di sua mamma premuto sulla testa. Cantava e raccoglieva l'erba da terra; cantava e raccoglieva l'erba da terra.[...].

Clap

polistirolo, struttura in metallo
210 x 150 x 130 cm
2016

Nel 1976 un forte terremoto colpì il Friuli distruggendo molti paesi della provincia di Udine e di Pordenone. Negli anni successivi fu quasi tutto ricostruito "dov'era e com'era". Clap è la riproduzione di un sasso proveniente da Portis, uno dei paesi colpiti mai ristrutturato, le cui rovine - case costruite per la maggior parte negli anni '60 - formano oggi un paese fantasma.

Dal monte Soreli (in italiano: sole), che sovrasta il vecchio paese, si sentono tuttora alcuni massi rotolare fino a valle. Come tutte quelle che negli anni sono state utilizzate per edificare le case, le stalle, i garage e i muretti di recinzione, Clap è la copia di una pietra che costituiva parte dei monti circostanti e che, rotolata a valle, è stata impiegata dalla popolazione nella costruzione del paese e poi nuovamente caduta durante il sisma. Ha mantenuto nella forma le tracce della sua storia: prima roccia, poi modulo costruttivo (sono presenti ancora residui di malta) ed infine di nuovo sasso.

Il sasso è stato riprodotto fedelmente, ma ingrandendone la dimensione. Lo scanner tridimensionale usato per comandare il braccio robotizzato a sette assi che lo ha intagliato nel polistirolo, assume idealmente la stessa funzione della valle montana da cui è nato: amplificare il rumore che il piccolo masso produce cadendo.

La forma così ingigantita ne evidenzia i particolari prima invisibili. In questo modo provo a cambiare la relazione fra l'immagine del paesaggio che circonda queste zone e il soggetto che le osserva. Il risultato è una sorta di ibrido ingombrante, tanto dettagliato e realistico nella forma che innaturale nella dimensione, nel colore e nel peso.





Sopra: 3D renderings
A destra: durante la lavorazione

Ping Pong

stampa su vinile, plexiglas, aspiratore, pallina da ping pong

installazione

2015

Il panda è il logo del WWF, un dono diplomatico, una specie protetta, uno dei simboli dei vegetariani, la mascotte della Cina, uno strumento pubblicitario degli zoo, è la commercializzazione di un'immagine e un simbolo massificato.

La mia ricerca parte dai molteplici significati assunti da una specie animale e da quante implicazioni sociali e culturali ne derivano.

Ping Pong è una traduzione in immagini di stratificazioni di significato. Gli elementi di questa installazione, composta da più livelli, sono combinati a formare un altare, un luogo di riflessione sugli equilibri.



Vista dell'installazione

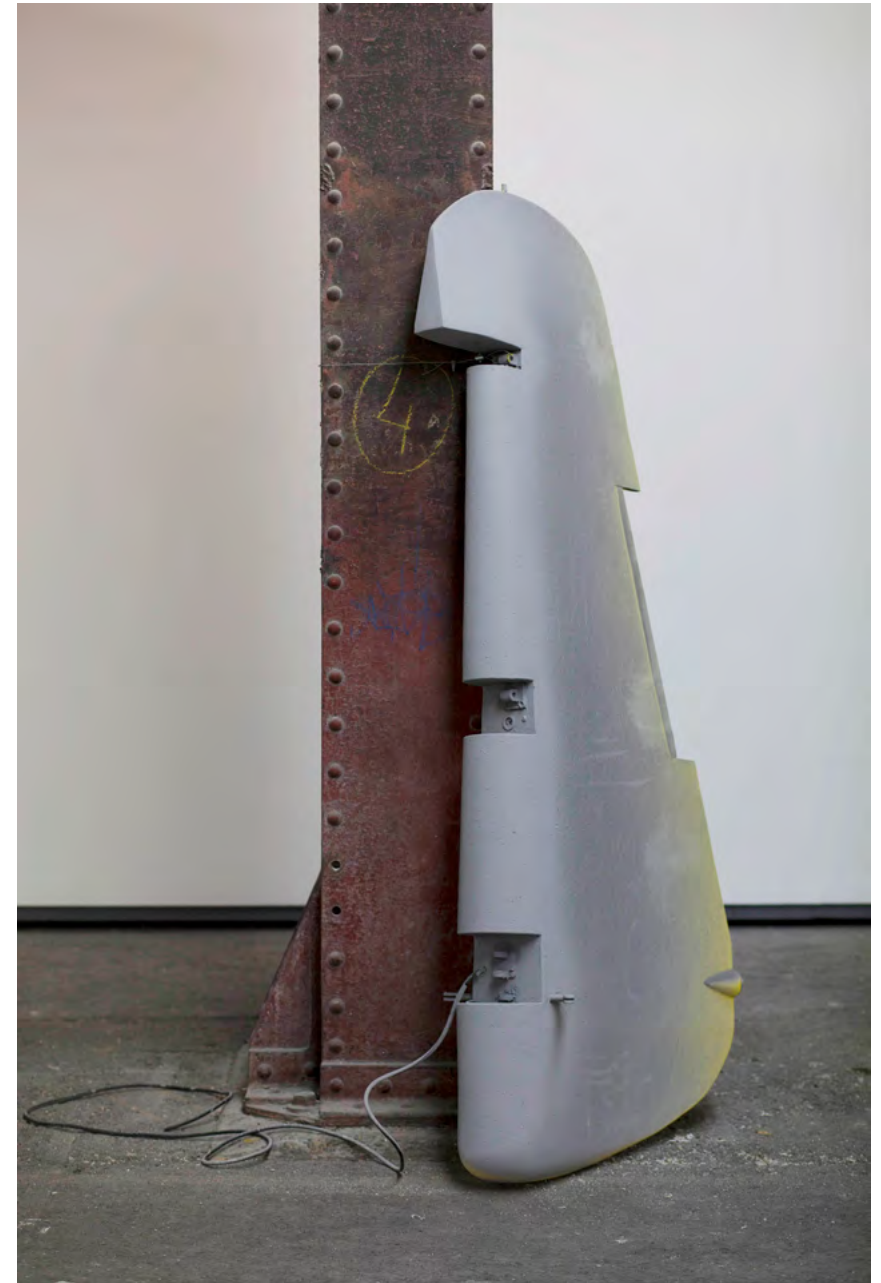
Tephra

stampa a getto d'inchiostro, 100 x 80 cm

ala di aereo, vernice, stucco, 195 x 100 x 35 cm

2015

A partire dall'osservazione del fenomeno di propagazione della cenere vulcanica, ho cercato di riprodurre artificialmente l'effetto di occultamento che questo materiale provoca nei confronti di ogni superficie su cui si posa. È un potente agente di democratizzazione: senza distinzioni, la cenere ricopre qualsiasi colore e leviga le superfici, omologando oggetti e paesaggi. La forza distruttiva del vulcano va di pari passo con la sua capacità di generare nuove forme e immagini.



A sinistra: *Tephra - Photo #01*, stampa a getto d'inchiostro, 100 x 80 cm

Sopra: *Tephra - Sculpture #01*, ala di aereo, vernice, stucchi, 195 x 100 x 35 cm



Vista della mostra, *The Discovery Award*, *Les Rencontres d'Arles*, Francia

Vulcano 01, Vulcano 02

stampe a getto d'inchiostro, 63,5 x 52 cm

Etna, Vulcano, Lipari, Panarea, Stromboli, Vesuvio

sapone, 15 x 20 x 20 cm circa

2016

I vulcani sono una delle manifestazioni più imponenti e affascinanti dei processi geodinamici che operano sulla terra. La vulcanologia oltre a studiarne l'origine e il comportamento, valuta la pericolosità ad essi associata. Uno dei parametri previsti dalla comunità scientifica internazionale per classificare i vulcani italiani è lo stato di attività, in base al quale si suddividono in estinti, quiescenti, attivi e sottomarini.

I vulcani sono scelti come modelli per l'attivazione di un processo di riflessione sull'agire artistico. Le sculture che ne derivano, copie *dal vero*, nascono da una ricerca intorno al concetto di mimesi, di imitazione della realtà e della natura. L'utilizzo del sapone, materiale che attraversa inevitabilmente dei cambiamenti di stato, mette in discussione la concezione comune della scultura come immagine ferma nel tempo. Nella fotografia invece l'elemento dell'acqua assume un ruolo simbolico: la schiuma richiama l'attività eruttiva e, nel venire scolpita, si trasforma in una rappresentazione astratta delle forze che governano la realtà.

All'interno di questo processo di lavorazione la scultura è il primo stadio di una lunga ricerca formale, mentre il mezzo fotografico è l'unico strumento per fermare l'istante in cui la materia sembra aver trovato la sua forma perfetta. Scultura e fotografia diventano i soggetti di un'analisi che esplora la possibilità dei media nel loro rapporto con l'effimero, la materia e la sua manipolazione.

“Paola Pasquaretta opera in un contesto ove scultura e fotografia sono protagoniste alla pari: l'artista lavorando blocchi di sapone crea piccoli vulcani -copie di quelli sparsi lungo la penisola italiana- destinati a deperire nel tempo. Contestualmente, con la schiuma del sapone, ricrea per pochi istanti quei vulcani che la fotografia fissa per sempre. In questo processo, l'immaginario diviene reale, tangibile addirittura, eppure volutamente instabile tranne che, per ironia, nella sua forma più evanescente.”

Filippo Maggia

Vulcano 01, Vulcano 02, Etna, Vulcano, Lipari, Panarea, Stromboli, Vesuvio
vista dell'installazione





Vulcano 01, Vulcano 02, stampe a getto d'inchiostro, 63,5 x 52 cm



Vesuvio, Panarea, Lipari e Vulcano, sapone 15 x 20 x 20 cm circa ognuna

Meltemi

stampa a getto d'inchiostro

dittico

60 x 100 cm

2014

L'isola di Karpathos, nel Mar Egeo, è stata fin dai tempi antichi ponte naturale tra la Grecia e la Turchia. Il suo territorio varia da spiagge incontaminate a paesaggi tipicamente montani.

Il meltemi, vento che soffia soprattutto durante l'estate, piega gli alberi e scopre le radici degli arbusti cresciuti a fatica sulle coste frastagliate e sabbiose.



Nonostante mia nonna e mia madre sappiano cucire, ricamare e confezionare abiti, la cerniera del cappotto che preferisco l'ha cambiata lui. I colori dei rocchetti di filo mi hanno sempre attratto. Quando sono tornata, per parlare, per fargli vedere il mio video, il negozio era chiuso. Affittasi.

video HD, colour/sound 4' 55''

2014

<https://vimeo.com/176767791>

Complice la situazione economica attuale, molte persone decidono di riparare anziché eliminare. In questo caso il correre della macchina da cucire non è il suono che proviene dalla stanza della nonna ma è l'eco del rumore che arriva da un negozio scarno e poco arredato a ridosso del centro di Modena.

I lavori di sartoria, vicini per tradizione e consuetudine alla nostra cultura, vengono oramai eseguiti da persone provenienti da paesi in via di sviluppo che aprono piccole botteghe dietro l'angolo o sotto casa.

Nonostante mia nonna e mia madre sappiano cucire [...] vuole presentare, attraverso una collezione di immagini una particolare situazione lavorativa. Piccoli movimenti e azioni calibrate si susseguono lentamente nel video avvicinandoci alla quotidiana ripetitività dei gesti di un sarto. La camera fissa si sposta all'interno dello spazio. E' uno sguardo attento ma che resta sempre un po' indietro.



Acquedotto

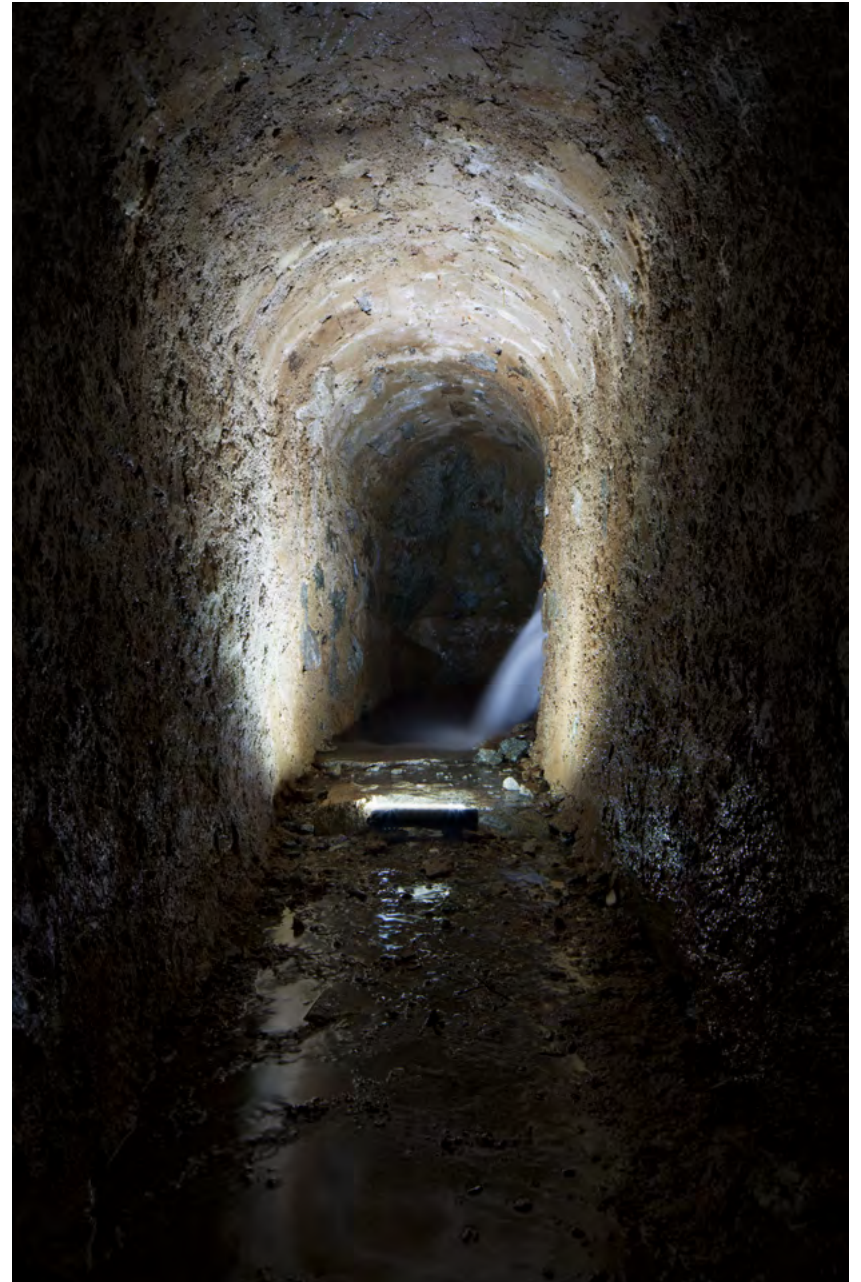
serie di quattro c-print
70 x 46 cm ognuna
2014

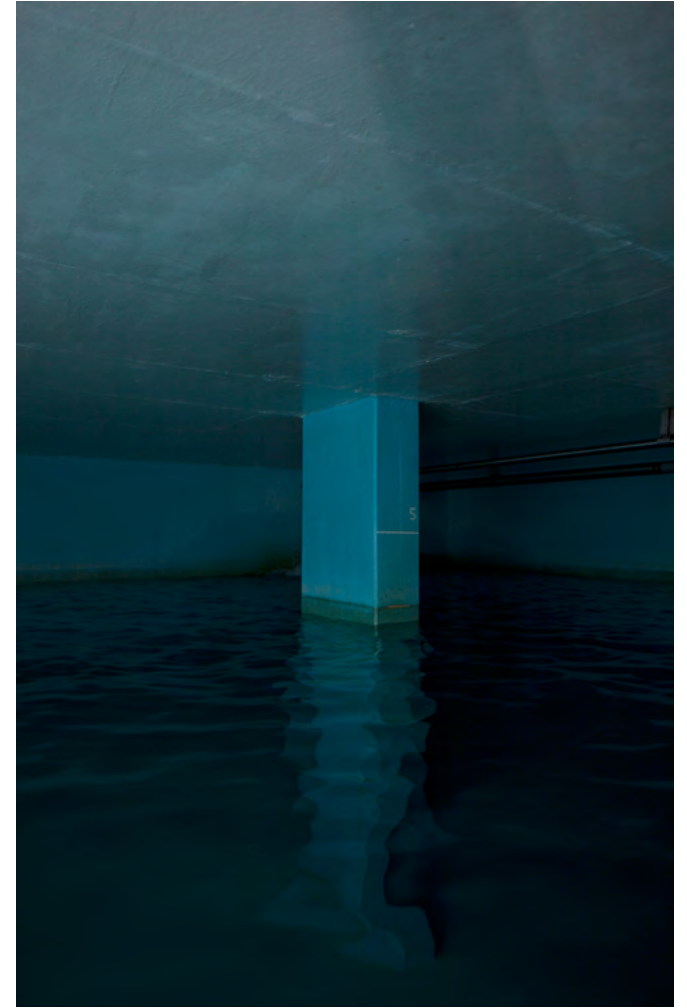
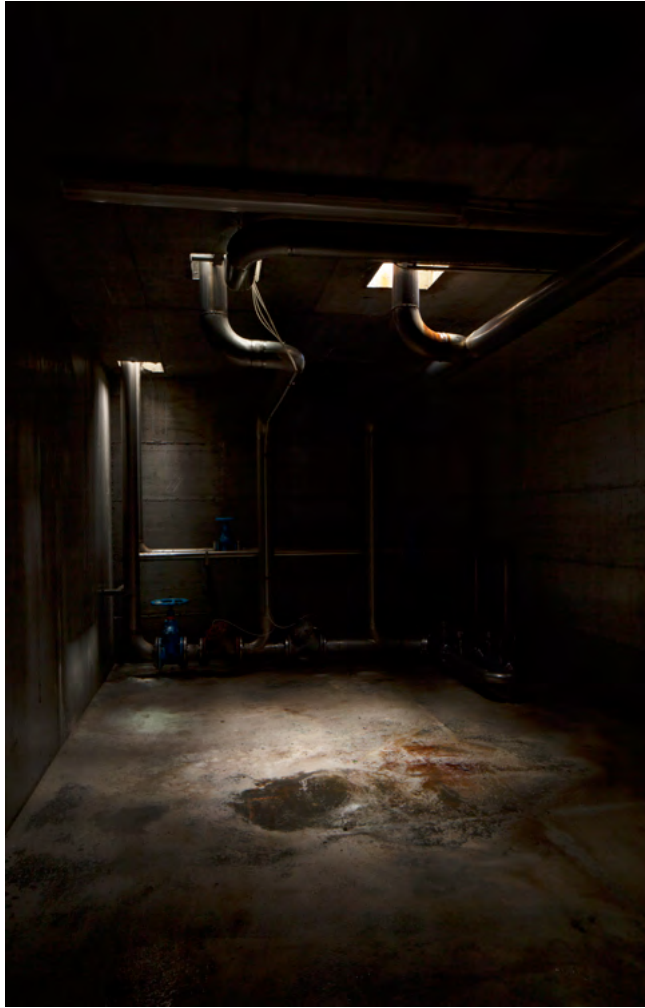
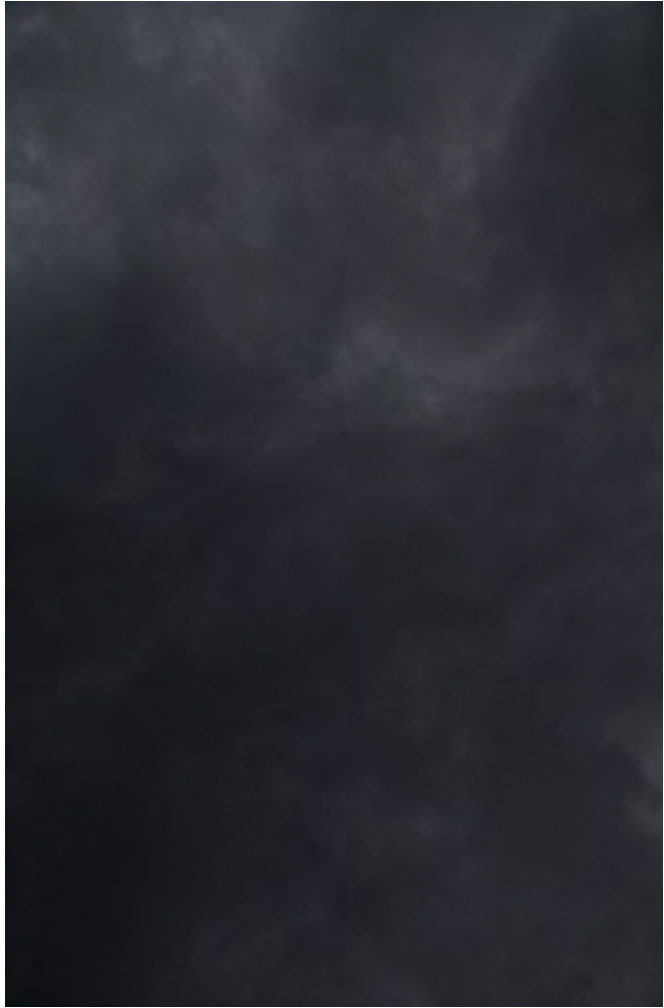
Serie fotografica prodotta nell'ambito del progetto *Baessa 1310. Lagorai Fotografato* nato dalla collaborazione tra Arte Sella e Fondazione Fotografia Modena, promosso dal Comune di Telve e dall'APT Valsugana. L'iniziativa coinvolge ogni anno quattro artisti che vengono invitati a trascorrere un periodo di residenza nel territorio del Lagorai. La mostra che ne deriva presenta al pubblico una selezione di opere che documentano aspetti significativi del Lagorai suggerendo contemporaneamente riflessioni sul linguaggio fotografico.

“Le fotografie di Paola Pasquaretta offrono una visione insolita del Lagorai poiché si soffermano su un livello generalmente poco osservato e fruibile del territorio: il sottosuolo. L'idea di indagare la realtà sotterranea ha condotto l'artista a esplorare due luoghi adibiti alla gestione pubblica dell'acqua: la presa di Arlé, dove viene convogliato il flusso derivante da una sorgente naturale, e la vasca di raccolta situata in località Belvedere di Telve. A una selezione di due immagini realizzate in quest'ultimo luogo è affiancata in mostra una fotografia del cielo che, realizzata poco prima di un forte rovescio, restituisce la cupa intensità di nuvole cariche di pioggia.

La giustapposizione di fotografie che ritraggono luoghi diversi dà origine a una duplice riflessione: se da una parte sembra suggerire una continuità tra il ciclo naturale dell'acqua e la sua gestione ad opera dell'uomo, dall'altra testimonia un uso coerente del linguaggio fotografico stesso. Come nei suoi lavori precedenti, l'artista utilizza infatti la fotografia come mezzo non solo per esplorare la realtà ma per plasmare lo spazio attraverso il controllo cromatico e compositivo. Che i loro soggetti siano un cielo o luoghi costruiti dall'uomo, le fotografie sono sempre, prima di tutto, immagini, nate dal lavoro attento e consapevole di chi le crea”.

Francesca Lazzarini





Acquedotto, c-print, 70 x 46 cm ognuna

L'orizzonte degli eventi - *lp*

stampe a getto d'inchiostro, 92 x 69,5 cm ognuna

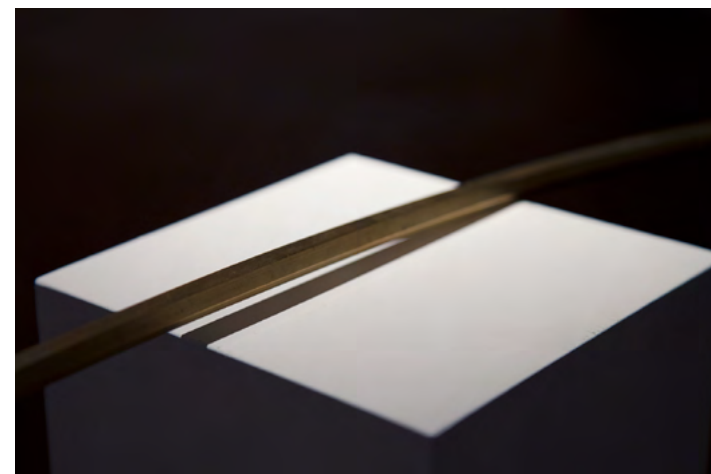
asta in ottone, 924 cm

2014

Un buco unisce parzialmente le stanze di due edifici dismessi. Questa lacuna strutturale è il pretesto per mettere in atto l'azione che dà origine al lavoro.

Il corpo - in parte nascosto dalla parete - assume, insieme a oggetti trovati nell'edificio, forma di scultura antropomorfa. Composizione, materia, dinamismo, peso, elementi chiave nella pratica scultorea, sono calibrati ad evidenziare le forze di gravità e tensione. La fotografia è utilizzata come strumento di creazione della forma scultorea, l'immagine è sia rappresentazione che oggetto a sé stante. L'installazione è composta da un ulteriore elemento: un trafilato in ottone la cui lunghezza è data dalla somma della larghezza delle due stanze.

La scultura e le fotografie manifestano aspetti diversi del lavoro: una è l'elemento di misurazione dello spazio, la forma del vuoto; le altre rappresentano il tentativo di analizzare i confini stessi del mezzo fotografico. Ogni elemento detiene quindi una forza e un significato specifico dato dal linguaggio che viene utilizzato ma è insieme che creano un'ulteriore dimensione di comprensione del lavoro.



A destra: vista della mostra alla Fondazione Fotografia Modena e dettaglio dell'installazione



L'orizzonte degli eventi - lp, stampe a getto d'inchiostro, 92 x 69,5 cm ognuna

Osservando l'oscurità che i ciechi vedono

stampe a getto d'inchiostro, serie di cinque fotografie

33 x 48 cm e 75 x 51 cm

2013

Osservando l'oscurità che i ciechi vedono è uno studio sulla percezione attraverso una serie di cinque immagini realizzate al Museo Civico d'Arte di Modena. La ricerca del bianco e delle variazioni del rifrangersi della luce, all'interno delle sale del museo, mi ha portato ad affrontare una riflessione sulla comprensione dell'arte da parte dei non vedenti e dei vedenti.

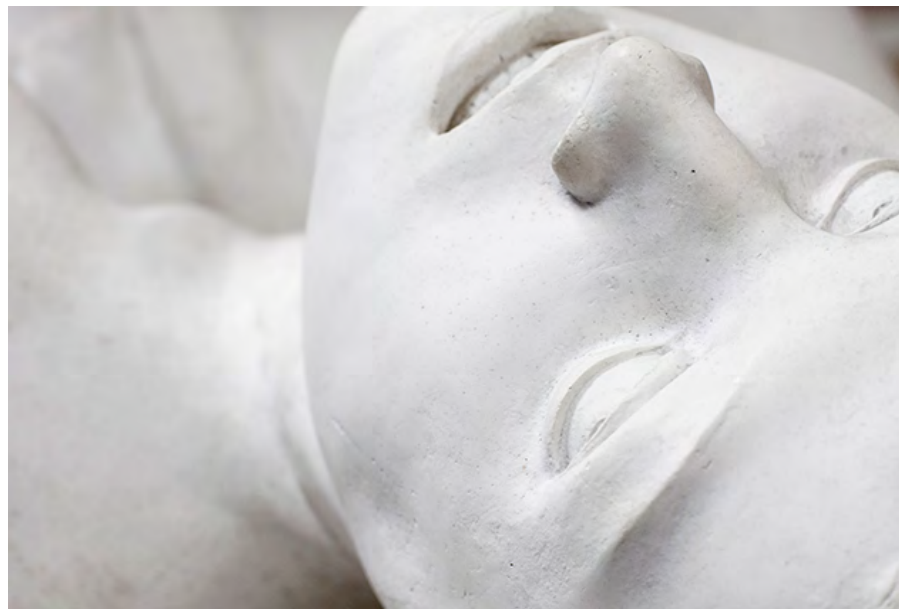
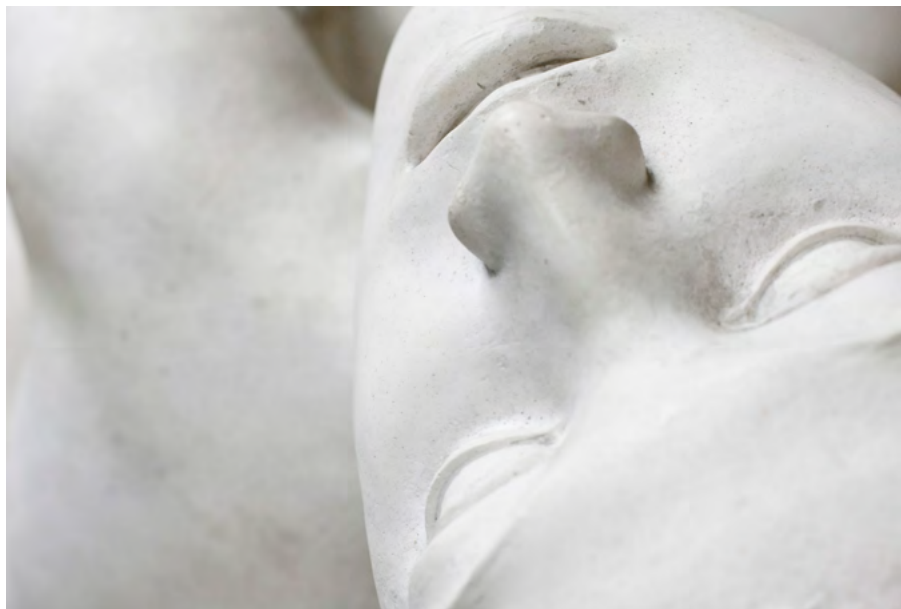
Il testo braille si fa quindi prologo, l'occhio della statua si mostra cieco, le labbra si schiudono nel tentativo di instaurare un dialogo, pronunciando la richiesta del tatto.



Sopra: vista dell'installazione alla Fondazione Fotografia Modena

A destra: *Osservando l'oscurità che i ciechi vedono*, stampa a getto d'inchiostro, 75 x 51 cm





Osservando l'oscurità che i ciechi vedono, stampe a getto d'inchiostro, 33 x 48 cm